Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 1: Poesia, Storia, Emigrazione

Buchbesprechung: Recensioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni

Gerry Mottis, *Altri mondi*. Raccolta poetica, Locarno, Dadò, 2012

La terza raccolta poetica di Gerry Mottis, intitolata *Altri mondi*, si presenta come un viaggio: *Viaggio* è difatti il titolo del componimento di apertura del libro. È un viaggio inteso in varie accezioni. È prima di tutto un viaggio nel senso geografico del termine, con il prevalere nella prima parte dei luoghi natii o cari all'autore, come la Mesolcina, che contrasta con la presenza sempre più fitta verso la fine di luoghi mediterranei o comunque lontani. È anche un viaggio che va dal reale, osservato spesso nei suoi minimi particolari, all'onirico dell'ultima sezione. È un viaggio che porta dall'individuale delle prime poesie al generale: quello degli altri e del mondo. La struttura tuttavia non è così lineare: il viaggio infatti è anche, e soprattutto, interiore: e perciò percorre luoghi e spazi sempre più profondi della coscienza, di modo che l'io rimane sempre il punto di riferimento, ma con l'approfondimento della riflessione su luoghi ed esseri lontani ed esterni al poeta.

La raccolta può essere letta non solo come un unico viaggio o come un unico percorso interno, ma anche secondo la scansione delle sue sei sezioni. In «Parlami uomo, parlami poeta» predominano i luoghi e i personaggi dei ricordi, prevalentemente legati ai tempi e al territorio dell'infanzia. I componimenti fanno quasi tutti riferimento alle due componenti di chi scrive: quella dell'uomo e quella del poeta. Significativamente questa parte si conclude con il componimento *Sono quello che sono*, in cui sembrano riconciliarsi le sue due anime. La seconda sezione, intitolata «Terra che tuona», è tutta incentrata sulle tematiche affini della guerra e della morte. Segna una fase di apertura tematica che coinvolge persone lontane dal poeta e dalla sua esperienza biografica, ma che lo coinvolgono in quanto uomo. Più netto ancora è il distacco dall'«hic et nunc» che caratterizza la terza sezione, intitolata in modo esplicito: «Altri orizzonti, altri mondi»: sia l'aggettivo «altri», sia i nomi «orizzonti» e «mondi» sono significativi dell'alterità e dell'apertura spaziale: fuori dalla valle (*San Martino*), fuori dal paese (*Liguria*), fuori dalla terraferma (*Una nave*; *Una canoa*); il percorso si conclude con l'evocazione di un lontano pellegrinaggio, che sintetizza e metaforizza questa tematica (*Pellegrino di mondi lontani*). La quarta e la quinta sezione costituiscono una sorta di pausa in questo percorso conoscitivo nei luoghi e nell'io del poeta. La prima delle due sembra giocata su una sfida alla concisione: cinque brevi componimenti (dai quattro ai dieci versi), raggruppati sotto il titolo complessivo di «Guizzi, slanci e sbalzi», che finiscono con il ricollegarsi alla tematica di fondo del viaggio nel componimento conclusivo intitolato *Viaggiatore*. La seconda delle due, dal titolo di «Amori faticosi», costituisce una breve rievocazione di un amore passato. Per un istante il poeta, solitamente concentrato sul presente o rivolto al futuro, riconsidera un periodo un po' malinconico della sua vita, forse per indicare che l'arricchimento della persona risulta anche da un ripensamento di momenti del passato. La via è allora libera per la sezione finale della raccolta in cui predominano il sogno e la fantasticheria: il tempo, l'infinito, l'arcobaleno. Sono certamente le poesie più mature della raccolta, in cui il poeta, più che evocare un ricordo o svolgere una riflessione, ricerca una più profonda verità, come in questa strofa finale di *Angeli*: «Dimmi la tua verità / che più cerco e che sempre / sfugge come una capriola / di nebbia dentro un giorno estivo».

In questa raccolta Gerry Mottis sembra avere raggiunto una giusta misura nell'espressione poetica, tenendosi lontano sia da un eccessivo intellettualismo, sia da un troppo spinto sentimentalismo. Giusto ci sembra anche l'equilibrio tra la presenza dell'io – nel passato, nel presente, nel futuro – e la riflessione più vasta sulla condizione umana. Particolarmente originale ci pare la capacità di dare dinamismo alla raccolta grazie a quel flusso che, come abbiamo sottolineato, va dai pensieri ispirati alle radici personali nel territorio fino alle riflessioni più ampie sull'uomo, simboleggiate da paesaggi mediterranei. È un percorso che non può che approdare – anche se per un «Arrivo transitorio» – ad una *Verità*, come recita il titolo del componimento finale.

Jean-Jacques Marchand

Paolo Mantovani, *I toponimi del comune di Soazza*, Soazza, Biblioteca comunale di Soazza, 2011 («Testimonianze di cultura locale»)

El sé ciáma él Sass dela Paròla... per vedé cosa gh'è su scricc es gh'a da voltáll...ma da voltáll i è bón nissún!

Il *Sass dela Paròla* è un enorme macigno che oggi contribuisce proteggere la strada cantonale dalla furia della Moesa poco a nord del *Pónt del Sass*. Perché si chiama così? Mistero! Per vedere se e cosa ci sta scritto bisognerebbe infatti capovolgerlo, ma come capovolgere un bolide di chissà quante tonnellate? Eppure alla radice di una denominazione popolare sta quasi sempre un fatto realmente accaduto e in alcuni casi quel fatto si può individuare e descrivere. In questo caso?

La risposta accurata, articolata ed esaustiva si può leggere alle pagine 62/63 della bella brochure di Paolo Mantovani dedicata alla toponomastica del comune di Soazza: *I toponimi del comune di Soazza*, decima pubblicazione per la serie «Testimonianze di cultura locale» della Biblioteca comunale di Soazza stampata verso la fine dell'anno 2011.

Il volume presentato dall'autore ad un folto e interessato pubblico nel corso di un'apposita manifestazione nella sala di legno del Centro culturale di Soazza, costituisce una – ma sicuramente non l'ultima – delle tappe di un certosino lavoro, avviato nell'ormai lontano 1988, e che l'autore porta avanti caparbiamente tutt'ora, nell'intento di assicurare al comune e alla regione la consapevolezza di un passato di cui altrimenti si andrebbe persa la memoria.

Egli, per mezzo di interviste registrate in parte privatamente, in parte nel corso delle 41 riunioni indette appositamente dalla Biblioteca comunale tra il 1988 e il 1993 (collaboratori: Luciano e Assunta Mantovani, Lorenzo Navoni, Luigi della Valle, Gabriele Ferrari, Paolo Riz à Porta), ha potuto salvare le testimonianze e le indicazioni di una cinquantina di persone, più della metà delle quali già riposa nel camposanto di San Martino, ma il cui vissuto rivive attraverso le registrazioni accuratamente custodite su 55 CD e che presto saranno fruibili accedendo a un'unica banca dati.

Già a pagina 5 il confronto fra due fotografie, l'una d'inizio secolo ventesimo, l'altra attuale, che riprendono dallo stesso punto sul poggio di San Martino l'identico

scorcio di paesaggio soazzese, rende l'idea dei cambiamenti intervenuti nel corso del secolo trascorso.

A questo accostamento impressionante l'autore fa seguire immediatamente le tre tabelle con i materiali. La prima comprende i 759 nomi di luogo, la seconda elenca 94 costruzioni situate nell'abitato, la terza, 118 costruzioni rilevate nella campagna, sui monti o sugli alpi.

Ogni voce è contrassegnata da un numero univoco in modo da poterla reperire nei quadranti della carta topografica allegata alla pubblicazione, oppure sulla carta dell'abitato, o ancora sulle fotografie.

Nel lungo elenco si susseguono toponimi di vario tipo. Alcuni sono difficili da interpretare etimologicamente come *Comarácc, Pindéira, Vérbi*; altri sono appellativi di più trasparente significato come *la Bochéta de Mèzz, la Cará del Mulín, la Voltèlen*. In parte si tratta di luoghi di cui sono andati persi alla memoria dei viventi sia il nome sia la localizzazione e che quindi risultano reperibili solo nei documenti: ad esempio *Ciábbi* o la *Sénda di Dogátt*; altri sono appellativi di recente formazione come *el Camp* (*de Fótbal*). I toponimi che indicano elementi geografici di confine, nei comuni adiacenti sono talvolta denominati diversamente: così la montagna più alta di Soazza, il *Cómbi*, a Mesocco è detto *Pómbi* e in Italia *Forato*.

Ai tre elenchi base fanno seguito un *Glossario* e una settantina di fotografie in buona parte d'epoca.

Il glossario dà spiegazione degli appellativi più frequenti, per esempio: «*bouradéi*» che corrisponde ad *abbeveratoio*, oppure «*dócc*» che l'autore indica come *antico sistema di condotti scavati nel terreno o ricavati dai tronchi di larice, nei quali si convogliava il letame diluito con acqua, dalle stalle degli alpi ai monti alti di Gorgín, Mondént e Urméira per fertilizzare i prati.*

Le fotografie sono accompagnate da precise didascalie. Particolarmente utili e interessanti risultano le sette fotografie che riportano in visione panoramica il paesaggio di versante dell'anno 1932. L'autore indica accuratamente il punto da cui sono state riprese, distribuisce sul paesaggio i numeri di riferimento ed elenca quegli stessi numeri accompagnati dai relativi toponimi nella didascalia che accompagna l'immagine.

Altrettanto utili e trattati dettagliatamente sono i paesaggi di crinale o di zone particolari, ripresi questi direttamente dall'apparecchio fotografico dell'autore.

La dimestichezza dell'ingegnere con l'analisi cartografica emerge alle pagine 60 e 61 dove in sei riquadri è rappresentata l'evoluzione della rilevazione cartografica del territorio di Soazza a cominciare dalla rappresentazione approssimativa del 1635 fino all'accuratezza della fotografia aerea di ultima generazione.

Completano il volume l'elenco delle fonti e dei crediti fotografici nonché l'indice dei nomi.

Gli allegati ordinari sono due: 1. La cartina topografica intitolata *Ubicazione dei toponimi sulla carta del territorio comunale di Soazza*; 2. Quella indicata con il titolo *Ubicazione dei toponimi nel paese e nei suoi immediati dintorni, i nóm di sitt a Ca e intórn Ca*.

Solo ad alcune edizioni speciali è allegato un prezioso fascicolo che riporta la tra-

scrizione di 1270 frasi con citazione di toponimi estratte dai documenti, un glossario esaustivo e un elenco delle fonti consultate.

Molti dei toponimi elencati e descritti dall'autore nel libro sono ripresi, come egli dice, dal fondamentale *Rhätisches Namenbuch* di Robert von Planta e Andrea Schorta, apparso in prima edizione nell'anno 1939 e in seconda edizione quarant'anni dopo. Però quest'opera cresciuta in un periodo in cui la tecnologia di documentazione audio, foto e cartografica attuale era ancora di là da venire, presenta semplici elenchi, accompagnati sì da indicazioni relative alle caratteristiche del luogo (prato, bosco, abitato, ecc.) o dell'oggetto geografico (stalla, cascina, pietra, ecc.) e anche da un apparato etimologico sostanzioso, senza però poter dare riferimenti validi per esperirne la collocazione esatta nel territorio e senza corredarne le voci con informazioni dettagliate o con le storie da cui ogni luogo è più o meno caratterizzato.

Affinché questo fondamentale lavoro dei pionieri d'inizio secolo ventesimo possa venir utilizzato anche in futuro, quando la memoria collettiva di molti luoghi sarà definitivamente smarrita, occorre integrarlo in ogni regione con lavori di documentazione di nuovo tipo come quello portato avanti dall'autore a Soazza.

La via è ben tracciata e Paolo Mantovani è sicuramente disposto a elargire i suoi consigli a chi, specialmente nel Grigioni italiano, intende seguirla.

Luigi Corfù

Giovanni Ruatti, *Guida alle piante officinali della Valposchiavo*, con la collaborazione di Serena Visentin, Poschiavo, PGI, 2012.

Nelle discussioni preliminari alla realizzazione di questo manuale si evidenziarono alcuni concetti fondamentali: non si voleva una ristampa del libretto di Don Tobia Marchioli (1878 – 1945): *le piante medicinali più conosciute*, ma ciononostante il «nostro» libro doveva, come quello del Marchioli, servire ad ispirare la nostra gente qui in Valle, i «pusc'ciavin in bulgia» ed altre persone che amano scoprire i segreti delle piante. Era necessario riprendere il discorso inerente l'utilizzo pratico delle specie medicinali. Oggigiorno l'erboristeria ha fatto grandi progressi e in farmacia sono presenti una cospicua gamma di prodotti ottenuti anche dalle piante, non soltanto dalla chimica. Ma il pregio di questo manuale sta nel richiamo a volersi interessare di persona di quanto offrono i nostri prati, i campi, i pascoli, i boschi. Si tratta appunto di guardare con occhi nuovi quanto incontriamo lungo i sentieri. Quindi oltre alla descrizione delle piante medicinali più conosciute, era importante raccontare dove crescono, quando si raccolgono, come vanno usate, preparate, essiccate. Chi ha già molta esperienza in questo campo ha svelato alcuni significativi segreti confidando e proponendo le ricette sperimentate. Scopriamo così che negli ultimi anni sono giunte e si sviluppano da noi anche specie che prima o non c'erano o non le conoscevamo, come la bardana, ritenuta fino a ieri una pianta infestante. Di altre specie già usate prima, si conoscono oggi nuove proprietà medicinali, scoperte ultimamente. Inoltre i mezzi tecnici odierni ci forniscono immagini suggestive e precise fotografie di quelle

specie che magari non sappiamo riconoscere. Sono ben 45 le specie degnamente presentate con ancora una panoramica su altre piante medicinali della Valle. Sappiamo che la stragrande maggioranza della flora svizzera si trova, in quanto a differenti specie, proprio al sud delle Alpi, Ticino e Valli del Grigionitaliano. La nostra Valle è ricca di rarità botaniche, alcune sono descritte nella nostra guida; fra tutte la potentilla a sette foglie, la sesleria minore del Sassalbo e la trientale europea di Cavagliola. Un altro pregio di questo manuale lo troviamo nella presentazione delle proprietà curative e delle specie medicinali; anche ci è d'aiuto la tabella delle fioriture durante l'anno e l'indice dei luoghi dove le singole specie prosperano. Il nostro suolo e quanto vi cresce sopra sono un patrimonio irripetibile ed unico, ne dobbiamo avere cura e parsimonia perché possa servire e rallegrare anche chi verrà dopo di noi.

Antonio Giuliani

Aurelio Ciocco, *Mesòcch e i sò sitt. Due secoli di storia nei nomi di luogo e nelle testimonianze locali*, Mesocco, Comune di Mesocco, 2012

Il comprensorio di Mesocco sta a cavallo dello spartiacque alpino, ha un'estensione di poco inferiore a quella di un cantone come l'Appenzello interno, ha una posizione di controllo su un passo chiave delle Alpi Centrali e il destino l'ha spesso promosso a fronte avanzato linguistico, religioso e/o politico. La sua storia recente né semplice, né lineare, è stata ora proposta al pubblico da Aurelio Ciocco, ingegnere forestale in pensione. Egli intendeva inizialmente pubblicare l'elenco e le cartine delle quasi due migliaia di toponimi ancora conosciuti, poi però cammin facendo ha fatto confluire pian piano in un'unica pubblicazione, dedicata ai nipotini Vito, Benedikt e Sebastian nonché a tutti i *Mesocconi* vicini e lontani il patrimonio documentario che ha trovato in famiglia e quello che ha accumulato in mezzo secolo e più di prossimità al territorio e alla sua gente. Il risultato è *Mesòcch e i sò sitt, due secoli di storia nei nomi di luogo e nelle testimonianze locali*, opera edita dal comune di Mesocco in uno con l'autore, stampata dalla Tipo-Offset Jam S.A, 264 pagine, corredata dalla bellezza di 230 fotografie d'epoca parzialmente inedite e presentata a un pubblico straripante il 28 aprile 2012. È una pubblicazione che offre al lettore una notevole mole di materiali di natura, provenienza e genere vario: estratti di diario, racconti, poesie, interviste, riflessioni personali, produzioni cartografiche, notizie e fotografie storiche.

Il volume unico è suddiviso in tre parti.

La parte iniziale riporta quasi esclusivamente estratti dalle memorie del nonno dell'autore, Aurelio Ciocco-Toscano vissuto tra il 1873 e il 1938, insegnante, ispettore scolastico del Grigioni Italiano, uomo politico, storico, propugnatore della Ferrovia Bellinzona-Mesocco, del cui Consiglio di amministrazione fu membro e poi presidente.

Attento osservatore ed efficace prosatore, egli ha lasciato una serie di annotazioni destinate ai suoi discendenti che aprono a una nuova visione del periodo e favori-

scono una migliore contestualizzazione della copiosa documentazione che giace nei nostri archivi. L'autore le presenta in forma di sintetici quadretti autobiografici che riassumono esperienze del trisnonno, del bisnonno e, appunto, del nonno. Un caso divertente, ma anche significativo, è, per esempio, il racconto della stagione vissuta dal bisnonno nel 1852 sull'alpe di Cortàs, quando appena dodicenne dovette assumere le incombenze di casaro.

La descrizione fatta dal nonno delle attività legate all'allevamento, alle colture, alla produzione del fieno e della legna, alla transumanza, alla caccia, alla preparazione degli alimenti, alla proprietà fondiaria, ai trasporti, le sue acute osservazioni in merito alle condizioni dell'abitare, alla socialità, all'emigrazione, incidono decisamente sulla visione che finora potevamo avere della vita del paese sul finire dell'Ottocento. È un piacere rivivere attraverso questi brani scritti un'ottantina di anni fa la frazione di Benabbia che l'ha visto crescere, i viaggi, l'impressione che gli fanno le valanghe, in particolare il loro colpo d'aria, la sc-gèdra come si usa dire a Mesocco. Egli riporta con evidente preoccupazione le notizie relative alla grande emigrazione. A Vienna incontra alcuni compaesani ancora attivi come *Rauchfangkehrer* e ha dei parenti fra i vetrai e gli imbianchini mesolcinesi a Parigi e nella Francia del nord, così come in California.

Con la precisione e la competenza che gli deriva dalla professione, traccia uno spaccato di storia della scuola basato sulle sue esperienze di scolaro a Mesocco, di studente alla scuola cantonale di Coira, di professore nella Scuola svizzera di Bergamo, infine di insegnante nel paese natale. Affiorano talvolta nelle sue righe emozioni che si capisce doveva vivere assai profondamente: così il rammarico per la prematura perdita dell'allievo, amico, collega e letterato Eugenio Albertini, in cui aveva riposto grandi speranze, così il piacere di una passeggiata della scuola secondaria di Mesocco attraverso il passo della Forcola a Chiavenna, poi in battello a Como e rientro in treno a Mesocco!

Politico di matrice liberale attivamente ingaggiato, ci offre una specola utilissima per meglio comprendere i fatti politici locali della sua epoca, in particolare ci presenta la sua versione realistica e interessante delle vicende legate al promovimento, alla costruzione e ai primi decenni di attività della Ferrovia Bellinzona-Mesocco.

La seconda parte dell'opera riflette il vissuto e le ricerche portate avanti dall'autore stesso del libro. Sono informazioni di prima mano oppure desunte dai verbali comunali e da un certo numero di fonti secondarie. Egli passa in rassegna l'attività di personaggi singolari come gli scavatori delle radici di genziana o il *talpista*, informa in merito ad alcuni massi incisi di particolare rilevanza, ricostruisce la vicenda del ripopolamento del territorio comunale con caprioli, cervi e stambecchi dopo che per decenni, probabilmente per secoli, erano scomparsi totalmente dal territorio comunale. Di particolare interesse risulta la descrizione della tracimazione dei laghi alpini quando sul far della primavera il ghiaccio in fase di scioglimento non regge il peso di una copiosa nevicata e sprofonda improvvisamente.

Sia quando descrive le problematiche legate allo sfruttamento delle fonti di energia preindustriali quali la legna, il carbone di legna o la forza idraulica, sia quando spiega

i metodi di lavorazione e di trasporto del legname, sia quando tratteggia interventi per la realizzazione di ripari e di rimboschimenti, sempre egli mette sul piatto tutta la sua conoscenza ed esperienza di ingegnere forestale. Viene da sorridere quando si apprende dell'uso invalso nelle famiglie e combattuto dalle autorità di ingombrare, nel corso dell'autunno, il sedime della strada commerciale nella zona del Pian San Giacomo con cataste di legna per l'inverno in modo da poterle facilmente caricare e convogliare con le slitte in paese alla prima nevicata; d'altra parte desta ammirazione l'ingegnosità di taluni sistemi adottati per il trasporto del legname.

Nel loro complesso queste annotazioni, specialmente quelle che si riferiscono all'adozione delle nuove tecnologie per la produzione di energia, lasciano trasparire una certa inclinazione della nostra popolazione di allora all'innovazione.

Un inserto di Cesare Santi fa da complemento al brano dedicato all'allevamento di bovini, ovini e caprini. È una storia di cruciale importanza questa per un comune che fruisce di una distesa di ben 4'250 ettari di superficie pascoliva d'alta montagna. A mano di una semplice, ma emblematica tabella, l'autore illustra efficacemente il marcato calo del numero di aziende agricole e dei capi di bestiame nel corso del 20° secolo. È la radiografia di un processo storico irreversibile: l'economia agricola del comune modellata per ben cinquecento anni dagli schemi dettati dalla *Carta dei ventisette homeni del 1462* sembra, nel dopoguerra, poter ritornare in fase positiva grazie all'attuazione della miglioria fondiaria e del raggruppamento terreni; invece cederà di schianto nella seconda metà del secolo con il repentino passaggio di gran parte della popolazione al ceto impiegatizio.

A conclusione di questa parte seguono un capitolo dedicato all'evoluzione di San Bernardino da luogo di cura a stazione turistica anche invernale e uno dedicato all'immigrazione a Mesocco dal Ticino, costituito quest'ultimo da un altro inserto di Cesare Santi e da una poesia in dialetto di Domenica Lampietti-Barella.

Un cenno a sé merita la presentazione che l'autore fa della figura dell'avvocato Giuseppe a Marca (1900-1958). Si tratta di una doverosa resa di giustizia a una personalità di grande statura politica, oggi un po' caduta nell'oblìo. Egli ricorda che "il Pèpo", molto interessato allo sviluppo di San Bernardino, è stato promotore del primo impianto di risalita di Pian Cáles, che ha offerto un contributo determinante a varie iniziative, in particolare al progetto di miglioria e raggruppamento della proprietà fondiaria, che ha avuto un ruolo centrale nella stesura dei contratti relativi alla costruzione e messa in funzione degli impianti per lo sfruttamento delle forze idriche e, soprattutto, che a lui va il merito di aver ideato e promosso con abilità e determinazione fin dagli anni trenta il progetto, poi condotto in porto, di un traforo stradale del San Bernardino.

La terza parte prende avvio con degli annali che vanno dallo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789 all'inaugurazione della sede dell'Archivio a Marca nel 2011: una miniera di notizie che permette di seguire molto concretamente l'evoluzione del paesaggio, della cultura, dell'economia e della società civile. Si va dalla costruzione o demolizione di infrastrutture quali strade, ponti, linea ferroviaria, argini, impianti idrici, teleferiche, impianti di risalita, all'edificazione di edifici pubblici, scuole, chie-

se, alberghi, agli interventi sul territorio come i tagli di boschi, i rimboschimenti, l'apertura di cave, alle prescrizioni per la gestione del suolo agricolo, agli avvenimenti politici e culturali di rilievo, alla caccia specialmente di orsi e lupi, alla pesca, alle catastrofi e alle disgrazie. Man mano che ci si avvicina cronologicamente all'epoca attuale si constata un incremento del corredo fotografico. Una scelta di immagini dietro cui si intuisce la volontà di evitare doppioni; ogni immagine, infatti, fornisce solo informazioni complementari o supplementari che il testo non potrebbe da solo dare. Sono nella stragrande maggioranza foto storiche accompagnate da didascalie ben dosate in grado di sostenere il lettore con le indicazioni indispensabili per una corretta interpretazione dei soggetti fotografati. Sembra quasi un miracolo che sia stato possibile identificare una per una con nome e cognome quasi tutte le persone fotografate in gruppo. Gli annali chiudono significativamente con la poesia *Pian San Giacomo* di Remo Fasani, che come Aurelio Ciocco, fu fermo oppositore all'allora previsto deposito di scorie radioattive nelle viscere del Piz Pian Grand.

Il capitolo successivo è costituito da una serie di fotografie d'epoca e di foto aeree degli anni trenta del ventesimo secolo. Proposte in grande formato talvolta sulla doppia pagina, meglio di qualunque descrizione riescono a rendere l'idea dell'incredibile evoluzione che ha vissuto il territorio del comune nel corso degli ultimi ottant'anni.

Ed ecco infine il lungo repertorio dei 1810 nomi di luogo. È preceduto da una presentazione del territorio, da una poesia di Antonio Beer, da una consistente cronistoria relativa alle iniziative che si sono susseguite nel tempo per cercare di salvare alla memoria i toponimi del comune, dalle indicazioni di utilizzo del materiale e da un elenco di opere consultate.

Ogni toponimo è elencato in ordine alfabetico nella grafia consigliata da Stefano Vassere, responsabile presso l'Archivio di Stato del «Repertorio toponomastico ticinese», ed è associato al numero del rispettivo settore, quindi della rispettiva cartina topografica, nonché alle coordinate geografiche. I toponimi che iniziano con la voce *balón e sass* indicano anche i massi coppellari segnalati e descritti da Franco Binda.

Una seconda lista alfabetica costituisce un vero e proprio glossario in quanto ospita i toponimi, cui l'autore ha ritenuto di aggiungere precisazioni e spiegazioni.

Infine le cartine allegate. Sono ben 14 di cui due in formato A2, le altre in formato A3. Ognuna rappresenta una zona. La vera novità sta nel fatto che i luoghi non sono localizzati mediante numeri, come si è sempre usato, ma sulla cartina nel posto giusto è direttamente scritto il toponimo corrispondente. L'innovazione, che è stata resa possibile dalla collaborazione con lo studio Geoforesta di Sacha Pizzetti, facilita veramente e di molto la consultazione. Una seconda innovazione inimmaginabile fino a pochi anni fa, è pure stata apportata da un mesoccone, Christian a Marca: egli ha implementato tutti i toponimi sulle foto tridimensionali del territorio di Mesocco che si presentano sulla schermata di Google Earth, per cui si ha la possibilità di una lettura immediata e una ricerca dei singoli toponimi, estremamente facilitata che dovrebbe in futuro essere alla portata di ogni computer.

A conclusione vorrei tessere l'elogio di tutte e tre le pubblicazioni di questo genere apparse recentemente e dedicate all'alto Moesano: la presente, naturalmente, di Aurelio Ciocco, dedicata al comune di Mesocco, quella di Paolo Mantovani, dedicata al comune di Soazza e anche quella di Giorgio Tognola, già recensita su queste pagine e dedicata al comune di Rossa.

È un tris costato anni di lavoro agli autori, ma che permette a tutta la popolazione di riappropriarsi di un passato che altrimenti sarebbe per sempre sparito. Un tris che permette anche di aprire al futuro mettendo a disposizione dell'insegnamento materiali di prima qualità, fornendo agli studiosi strumenti ideali per la consultazione, guidando gli enti di ricerca a indagare su nuovi soggetti, elaborando informazioni che potranno risultare concretamente utili alle nuove forme di turismo, e – speriamo – offrendo alla futura generazione la possibilità di gestire in proprio una dignitosa conoscenza del passato dei luoghi suoi.

Luigi Corfù